

## GRANDI ITALIANI

# Addio Franca, il corpo del teatro

- È scomparsa a 84 anni dopo una lunga malattia. Figlia d'arte, moglie di Dario Fo, madre di Jacopo ma soprattutto grande attrice
- Una vita d'arte e di impegno politico

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

Non ha mai avuto senso, tanto i due parevano inscindibili, chiedersi che cosa sarebbe stata Franca Rame senza Dario Fo e viceversa. Oggi che Franca se ne è andata la domanda diventa d'obbligo. Non solo per via di quel binomio irripetibile e inossidabile che tuttavia - come tutte le storie d'amore, figurarsi quelle teatrali - ha avuto i suoi alti e i suoi bassi. Ma soprattutto per quello stare insieme sulla scena dove la straordinaria bravura affabulatrice di lui, il suo corpo snodato come un elastico trovava nell'ironia svagata di lei, in quella recitazione trafelata e contromano da finta nata ieri, il suo naturale completamento. E poi c'era la bellezza di Franca, morbida, mozzafiato: «non avevo mai visto una donna così bella», ha sempre detto Dario per spiegare quell'innamoramento così simile a un colpo di fulmine. Basta averli visti insieme per capire che cos'erano poco più che ragazzi in un film ingiustamente dimenticato di Carlo Lizzani *Lo svitato*, fuori dalla norma in tutto e per tutto: lei una «maggiorata» sui tacchi a spillo che non nascondeva di avere un cervello; lui un attore che si stava avviando a diventare una «maschera», destinato a cambiare molto nel nostro modo di guardare il teatro.

Franca, però, veniva da lontano: da una famiglia di teatranti girovaghi, i Rame, sempre pronti a macinare chilometri per portare, dove i teatri non c'erano, un teatro ingenuo e popolare, fatto di fantasia ma anche di rigore e dove recitare «all'improvvisa» era una vera e propria disciplina. Ma quando decise che era tempo di camminare da sola eccola con la sorella Pia lavorare come soubrette a fianco di quel genio dell'assurdo che è stato Tino Scotti in una rivista *Ghe pensi mi*, ci penso io (1951), di Marcello Marchesi, del quale ha anche interpretato *Papaveri e papere*, dove Dario l'ha vista e conosciuta. Con lui, che stava muovendo i primi passi come attore alla radio (e Franco Paren-

ti, Giustino Durano) Franca recita nel 1953 al Piccolo Teatro, con enorme successo, *Il dito nell'occhio* uno spettacolo folle e geniale, dove si infrangevano, con intelligenza e sarcasmo, gli schemi della rivista tradizionale.

Da quel giorno lei e lui saranno una coppia nella vita e sulla scena dove Franca è sempre stata la protagonista femminile dei lavori di suo marito: farse assurde, dalla risata nera, in un mondo squinternato dove le pistole potevano avere gli occhi bianchi e neri, gli arcangeli giocare a flipper, le belle guardiane dei cimiteri «resuscitare» i morti e la regina Isabella di Spagna misurarsi con quel «cacciaballe» di Cristoforo Colombo. Un repertorio che il teatro sostanzialmente borghese di casa nostra ha creduto di poter gestire salvo accorgersi presto che gli stava sfuggendo di mano. E allora ecco puntuale la censura per esempio quando nel 1963 lei e lui arrivarono sul piccolo schermo con una *Canzonissima* che farà scandalo. Un sasso nello stagno soporifero e tranquillo di un sabato sera pensato per famiglie dove parlavano e cantavano contro il qualunque imperante, le morti sul lavoro, le magagne del sistema politico. Risultato: sospensione dello spettacolo, ostracismo per vent'anni dalla tv di Stato alla quale risponderanno con i teatri pieni, con un pubblico affezionato, con spettacoli sempre più politici e duri, da «rossi», da «comunisti» come scriveva, insultava la stampa di destra. Perché essere coppia per Franca e anche per Dario ha sempre voluto dire un modo di vivere, di guardare alla realtà, una precisa scelta politica che si sono trovati spesso a pagare di persona, lei nel modo più sconvolgente e più turpe (avrà la lucidità di scrivervi un monologo, *Lo stupro*), quando nel 1973, viene sequestrata e stuprata da un gruppo di fascisti.

Proprio l'averne conosciuti il dolore in una maniera così devastante credo sia stata la molla che ha spinto Franca a un giro di boa senza ritorno, da vera e propria «madre coraggio», verso il bisogno di raccontare, di dare vita a figure

femminili calate in una realtà di dolore, di sopraffazione, di incomunicabilità o «semplicemente» di ordinaria infelicità e a una militanza, a una vicinanza politica se possibile più determinata con «Soccorso Rosso» e le visite nelle carceri nell'Italia insanabilmente divisa degli anni di piombo, del terrorismo, delle stragi, dei servizi segreti deviati. Da quel momento Franca potrà essere la madre che piange il figlio - una stupenda Madonna laica -, una donna che cerca di sfuggire agli ideali estetici imperanti in *Grassa è bello*, oppure che si trova a gestire una coppia aperta anzi spalancata, testo ironico e divertente che fa i conti con la libertà sessuale e il femminismo, non negando mai a nessun personaggio la calda vicinanza della sua umanità.

Perché sarà sempre lei, Franca - bella e orgogliosa, gambe mozzafiato, occhiali da diva americana, intelligente e provocatoria, capace di entusiasmarci per le cose della vita e per il figlio Jacopo, pronta a scendere in guerra contro le ingiustizie -, a venire in primo piano. Il giorno in cui Dario vince il Nobel - è il 1997 - lei gli è come sempre vicina, non solo nella vita ma anche in palcoscenico dove sta recitando con Giorgio Albertazzi in un testo di suo marito *Il diavolo con le zinne*. Del resto ogni volta che lui ritira un premio ringrazia lei: non per un banale gioco delle parti, non solo perché lei ha fatto coppia fissa con lui ma anche per via dei molti testi che hanno potuto contare sul suo contributo, anche se è solo dal 1978 che firma con Dario, per la prima volta, una commedia che diventerà un suo cavallo di battaglia *Tutta casa, letto e chiesa* portato in giro con successo in mezzo mondo. Tutto questo è stato possibile perché la Franca attrice non ha mai dimenticato la Franca bambina e ragazza del teatro viaggiante di famiglia. Da lì le è venuto quello stile naturalmente distanziato, popolar-brechtiano, che ha sempre affascinato i suoi ammiratori, la sua capacità di buttarsi a capofitto nelle cose. Così come la Franca attrice non ha mai dimenticato la Franca donna che si batte per le donne, che non si nasconde dietro un dito, che vuole prendere posizione, conservando dunque intatto un entusiasmo, che a un certo punto si è trasformato in impegno politico più diretto come senatrice nell'Italia dei valori e nella delu-

sione che ne ha avuto, tanto da dimettersi. E poi gli ultimi, fantastici anni. Lo spettacolo su Sant'Ambrogio, l'uscita della sua commovente autobiografia, il ritorno sulle scene in una fredda serata milanese con il mitico *Mistero buffo*: che serata indimenticabile, con tutto quell'affetto che saliva dalla platea al palcoscenico e che avvolgeva la coppia in un ideale abbraccio. Tutto questo e tanto altro proprio per com'è stata lei, contribuisce alla storia di Franca Rame, donna del suo tempo, moglie di Dario e sua

icona come ci ha dimostrato la mostra a lui dedicata lo scorso anno a Milano, quando ormai lei stava già male, simbolo del femminile, della bellezza, del desiderio. Franca madre di Jacopo e nonna orgogliosa. Franca grande attrice che parla al cuore e al pensiero. Franca che non sopporta le ingiustizie, che è sempre pronta a battersi per qualcosa in cui crede. Così la ricordo, ma il vuoto è grande. Coraggio, Dario.

Una splendente Franca Rame negli studi Rai durante lo show «Trasmissione Forzata» del 1988

FOTO ROSEBUD 2

## MASCHILISMI

### L'ultimo insulto, quello del Tg2

NATALIA LOMBARDO

● Come è facile scivolare sulla vita di una donna e cucirle addosso il vestito di sempre, col marchio impresso dalla cultura maschile che, come riflesso condizionato, quasi giustifica la violenza sul corpo e nell'anima delle donne. Basta un legame, un «finché», per sottintendere l'eterna e introiettata colpa della donna «bellissima» e pure femminista condannata all'inevitabile quanto orrido stupro. Così, nel giorno in cui la Rai dedica la mattinata contro la violenza sulle donne, con tanto di presidente Tarantola e di spot, grazie all'approvazione in Parlamento della Convenzione di Istanbul, al Tg2 proprio una donna scivola in quella coazione a ripetere che anestetizza la coscienza. Nel servizio dell'edizione delle 13, Carola Carulli descrive Franca Rame come attrice, indissolubilmente legata a Dario Fo, col quale ha condiviso la vita e «l'utopia sessantottina», tra «satira e controinformazione feroce» (esiste una controinformazione soft?). Certo era «Una donna bellissima, Franca», racconta la giornalista, «amata e odiata. Chi la definiva un'attrice di talento che sapeva mettere in gioco la propria carriera teatrale per un ideale di militanza politica totalizzante» - ma per

la coppia Rame-Fo la militanza era sul palcoscenico - e, prosegue Carulli, «chi invece la vedeva come la passionaria rossa che approfittava della propria bellezza fisica per imporre attenzione. Finché...». Ecco, il servizio porta inevitabilmente a pensare che l'attrice tanto esibiva tanto la propria bellezza, tanto faceva casino come militante... «finché il 9 marzo del 1973 fu sequestrata e stuprata. Ci vollero 25 anni per scoprire i nomi degli aggressori, ma tutto era caduto in prescrizione». Fantasma: nel servizio si omette la firma fascista dello stupro e del sequestro di Franca Rame, non si dice che da comunista impegnata politicamente «i fascisti - sobillati da alcuni settori dell'Arma dei carabinieri che li proteggevano - vollero darle in quel modo una lezione», fa notare il sito Globalist in un tam tam sulla rete. Non una parola, inoltre, sulla sua esperienza come senatrice. Tutte leggerezze, si dirà, così come nei telegiornali, pubblici e privati, ancora si nasconde il femminicidio sotto l'italica definizione di «dramma della gelosia». Del resto lo aveva messo in scena il marito Dario nel *Mistero Buffo*, mimando la camminata provocante di una donna destinata alla violenza, lei, «se l'è cercata, la donna, mica l'è di legno...».

